



Chiara Mutti: SCATOLA NERA, Fusibilia libri 2016

di Francesco M.T. Tarantino



¿Poteva una che si chiama *Chiara* non fare chiarezza dentro l'universo-mondo interiore che la attraversa invadendone l'intero complesso dei sensi rendendola così sensibile alle voci che si porta dentro e di cui percepisce ogni minimo anfratto della memoria, forse sopita, ascosa, ma mai

volontariamente *scoscienzializzata*?

¿Poteva *Chiara* non indagare, non scandagliare, finanche il più impercettibile transito che dalla coscienza passa alla memoria per introdursi nella mente fino a sedimentarsi e poi fuoriuscire sulla pagina quasi come una liberazione?

“Potrei forse frugare negli angoli / di questa scatola nera / trovare le note / di qualche vecchio motivo” infatti *Chiara Mutti* vuole esplorare le

vicissitudini che l'hanno resa attenta a cogliere ogni intorno e ogni interno della sua anima nelle manifestazioni più diverse e nelle differenti situazioni, le luci e le ombre che hanno intarsiato la sua vita costellandola di introspezioni e rigurgiti che le hanno permesso di affinare la sua sensibilità:

“Tutte le cose / si affacciavano malferme / come le ombre che zampettano sui muri” è una prima immagine che *Chiara* ci fornisce come incipit al suo viaggio dentro se stessa munita di scandaglio per accertarsi di essere ben ancorata al fine di riemergere liberata dai troppi tentennamenti che le offuscano l'anima: **“la memoria trova spazi vuoti / nel suo limbo / dai confini labili, incerti.”** Alla *poetessa* non resta che addentrarsi in quei meandri forse sconosciuti ma densi di chiaroscuri da elaborare e decantare per recuperare un percorso che comunque l'ha resa donna e quindi persona in cerca di coscienza esistenziale: **“non c'era alito di vento / e il dialogo rimaneva luna / assottigliata a falce.”**

Sono una sequenza di immagini le poesie di *Chiara* che ci consentono di accompagnarla in questa ricerca dell'io, suo come del nostro, in un continuo disgiungersi e ricomporsi delle vibrazioni cui inducono i suoi versi, a volte impalpabili, ermetici, inquietanti ma sempre attenti, precisi, profondi: **“sospesi nel riverbero sottile / che adagia sulle soglie delle case / la sua storia.”**

Se è innegabile che la poesia spesso tocca le corde dell'anima, è altrettanto vero che le poesie della *Mutti* accendono un moto dell'anima che induce al confronto con l'intimo pulsare del sangue che scorre e si percepisce nelle vene: **“alchimia di molecole sospese // distanti e consapevoli / presenti”** è il preludio alla consapevolezza del vivere non un'esistenza stratificata ma un flusso continuo di sensazioni, emozioni, ribalte di scaturigini, a volte anche dolorose, e immersioni nel fondo dei pensieri dove si innesca una rigenerazione della quotidianità: **“mi concedo al mondo / offro le mani, l'anca / e il mio maldestro piede.”**

Questo affacciarsi al mondo, alla vita non la esula dal reticolo tessuto dalle continue domande e constatazioni del dipanarsi dell'infanzia prima e dell'adolescenza poi, quando crescendo si ripropongono arcani, enigmi non risolti che continuano ad albergare nel suo cuore: **“il senso del domani / del giorno dopo ancora e poi / del sempre // e celebriamo me stessa come un rito: / un altare, due candele, tre inchini. / Troppi atti di dolore.”** Non si arrende la *poetessa* e cerca uno svelamento della tessitura che gli anni, i giorni, le alternanze del tempo e la vita le hanno costruito intorno, puntualmente in un passaggio di scontri e saliscendi che inverano ed esaltano il trascorso mediante immagini che scontano il mistero: **“E non ti spieghi, adesso / e fino**

a quando / che cosa di reale abbiamo pianto / che specchio abbiamo infranto” qualche verso più avanti, senza sconforto e senza nuova lacerazione, Chiara dirà: ***“Non c’è risposta.”***

Pur di trovarla si spinge tra costellazioni e comete che abitano i cieli dove però colleziona altre domande in ogni susseguirsi di cambiamenti dal giorno alla sera e poi la notte in un dopo che diventa tempo in divenire: ***“e la notte era già il tempo del dopo. // Il futuro è rimasto irrisolto / come un pianeta dissolto. // Mani d’ossa tintinnanti / musicarono il vuoto. // Perché mai questa scia / di detriti alla deriva? / Questo nulla che ci attrae / più dell’atomo scomposto? // solo noi sembriamo / eternamente in atto di finire.”*** Abbarbicata al suo mondo interiore non rinuncia allo scandaglio delle sue viscere e delle sue ferite finché non trova un approdo che, ahimè, non le darà punti fermi su cui acquietarsi lasciandola sola nelle sue riflessioni che la investiranno di stati d’animo sempre in movimento: ***“Ah le vili trasparenze! / Illusioni che non svelano / pur lasciando intravedere. // metterò fine / alla mia eterna / aspettazione.”***

È il proponimento cui giunge la poetessa, non come rinuncia ma come presa d’atto che è venuto il tempo di interagire con la propria esistenza scavalcando, se non abbattendo, le barriere del compiangersi che producono immobilismo e spesso infingimento: ***“perché io non sono, del tempo / che la trasparenza / e tu non puoi / non contarne gli anelli / uno ad uno, ancora una volta.”*** È la sollecitazione che Chiara pone all’ipotetico interlocutore, spiazzandolo in un discanto di immaginifiche configurazioni dell’essenza poetica della parusia: ***“Forse non sai che io presiedo / l’ora tarda, l’ora / in cui il sonno s’affaccia. // – L’ultimo quarto di luna / conserva il segreto del mare – / ora conduce le pinne dei pesci al largo / lì dove il buio le chiama / un’ultima volta / prima di prendere commiato.”*** Si avvia la nostra poetessa verso la straniante conclusione del tragitto che l’ha vista discendere nel tugurio dell’inquietudine e risalire alla consapevolezza dell’esserci, del vivere quotidiano in tutte le sfaccettature dell’esistenza ed ora è giunto il momento della ricapitolazione dei crocevia in cui si è imbattuta: ***“Ascolta! / il silenzio è accanto alla fossa / accanto alla fossa vuota / la cenere e i morti. // ed è sempre un suono, il dolore / un tintinnio di moneta / che raggiunge il fondo // l’impeto di parole blasfeme / e il silenzio sacro dei santi.”***

Sembra adagiarsi Chiara sull’orlo di un silenzio che resta comunque fatto di parole perché senza di esse lei sa che non c’è vita, lei che nutrendosi di parole è approdata alla risignificazione dell’esistenza non può immaginarsi senza le parole stesse, che a volte chissà, si può farle tacere per un attimo, forse, di stanchezza: ***“a volte devo soltanto sedermi e aspettare / che le parole smettano / di corrermi dietro.”*** Ma è giusto un attimo perché comunque gli occhi della Mutti restano puntati sul mondo visibile e invisibile che per narrarlo si ha il bisogno di un alfabeto che pur reinventato nei suoni e nei significati necessita, per essere comunicato, delle parole: ***“Qui, tra mondo e mondo, / i ragni tessono / e disfano / le proprie tele.”*** Che per Chiara sono come: ***“scie di un respiro immenso / rivelazioni effimere / verso l’apparente consistenza.”*** Sembra di vederla la poetessa, raggomitolata nella folla dei suoi pensieri, andare verso la dissolvenza e domandarsi: ***“che cosa faremmo noi, cosa non daremmo! / Per lasciare le nostre impronte / lì, proprio lì...per sempre.”*** Si abbandona Chiara ad un nuovo immaginario che la proietta in un’altra prospettiva dove il punto di osservazione le dà il privilegio di udire e contemplare ciò che ha amato e che continua ad amare: ***“mentre suona una musica strana / e sepolta, a noi sembra di udirla / di quando in quando / ogni volta che tace / il latrato dei cani.”*** E nella nuova dimensione raggiunta attraverso il viaggio poetico transustanziato nell’oltre della dissolvenza, può

ancora raccontarsi i momenti che l'hanno resa viva: *“Non so / dove le giunchiglie andranno / a punteggiare il prato.// Solo un velo di terra / è rimasto / tra la ciotola e il lume.”* Soltanto adesso, alla fine del suo viaggio, Chiara ha raggiunto la consapevolezza dell'impresenza: *È il riflesso / che ci fa già morti.*